

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TORINO Il tribunale del riesame di Torino usa toni sommessi, si limita a una semplice constatazione tecnica, ma in sostanza dice che l'attività della commissione parlamentare di inchiesta su Telekom Serbia inevitabilmente incide sull'indagine giudiziaria in corso a Torino. E naturalmente subito sono fioccate le reazioni politiche, più o meno indignate. Col linguaggio un po' obsoleto della prosa giudiziaria, i giudici che hanno depositato l'ordinanza con la quale respingono la scarcerazione dell'indagato Tomas Mares scrivono testualmente: «La contemporanea attività della Commissione parlamentare di inchiesta presieduta dall'on. Trantino che si occupa dell'acquisto di quote della Telekom Serbia da parte della Telecom Italia e ha già proceduto ripetutamente ad audizioni anche di alcuni degli indagati, in primis il Marini e il Paoletti, determina inevitabilmente e oggettivamente riflessi e conseguenze di non poco momento anche sul materiale indiziario che mano a mano gli inquirenti stanno acquisendo o hanno già acquisito». L'anomalia della situazione è evidente: non era mai accaduto che magistratura e commissioni parlamentari di inchiesta lavorassero in parallelo. Risultato: le indagini segrete sono di fatto di dominio pubblico, le reazioni politiche che condizionano il clima in cui lavora la magistratura e il lavoro della commissione si sovrappone a quello della procura torinese provocando inevitabili corto-circuiti mediatici. Un conflitto istituzionale inevitabilmente doveva esplodere.

Ma la bacchettata arriva in un momento di comprensibile nervosismo. I giudici del riesame confermano ciò che è emerso dalle indagini: Marini ha movimentato quattrini-fantasma cercando di utilizzare fondi inesistenti come garanzia per aprire linee di credito reali con le banche. I giudici si avvalgono anche delle dichiarazioni di un testimone, W.T., definito «ben addentro per conoscenze tecniche ed esperienza nello specifico settore». Nell'ordinanza si fa riferimento anche all'«evidenza fondi» da 120 milioni di dollari custodita dalla banca Paribas a Montecarlo. Secondo Marini, era la maxi-tangente destinata ai politici del centrosinistra, ma una rogatoria a Montecarlo ha accertato che si tratta di fondi fittizi, creati

“Fondi fittizi nella banca Paribas di Montecarlo: dovevano essere quelli della maxitangente Da giovedì i parlamentari in missione a Belgrado”



Tace Trantino. Calvi accusa: troppi errori, la Commissione sta andando verso una deriva istituzionale. I giudici: «Da Roma fuga di notizie e atti segreti»

«La Commissione Telekom Serbia intralcia i giudici»

L'accusa dai magistrati del riesame. Venerdì Marini sarà interrogato sul burattinaio



Igor Marini durante la trasferta svizzera

loro avevano già scritto la sentenza

il Giornale
Un testimone accusa Prodi, Fassino e Dini
8 maggio 2003

«I SOLDI DI PRODI E FASSINO SONO IN AUSTRIA»
8 agosto 2003

TELEKOM, UN ALTRO TESTE D'ACCUSA
12 agosto 2003

Telekom, abbiamo trovato il conto Zara
14 agosto 2003

«ECCO I RETROSCENA DELL'AFFARE TELEKOM»
19 agosto 2003

MARINI ACCUSA RUTELLI, VELTRONI E MASTELLA
23 agosto 2003

Preso il corriere delle tangenti Telekom
27 agosto 2003

«SU TELEKOM DECISERO I POLITICI»
23 settembre 2003

Panorama
ASSEDIO AL PRESIDENTE
3 luglio 2003

STRANO, MA TELEKOM
Protagonisti, retroscena e contraddizioni dell'affare Italia-Serbia
28 agosto 2003

PIANGE IL TELEFONO
TELEKOM SERBIA: perché il governo Prodi sa?
18 settembre 2003

Telekom, gli Usa dissero no
11 settembre 2003

Un conto da 120 milioni di dollari
25 settembre 2003

Passa alla Camera l'inasprimento delle pene

In arrivo pene più severe per chi torna a delinquere. La commissione Giustizia della Camera ha detto sì al testo di An, primo firmatario Edmondo Cirielli, che prevede l'inasprimento delle pene per i recidivi. La commissione ha finito l'esame degli emendamenti ed attende il parere della commissione Affari Costituzionali. In luglio questo provvedimento suscitò parecchie polemiche per l'emendamento presentato da

Mario Pepe (FI) che fu subito definito dall'opposizione «salva-Previti»: prevedeva il diritto al riconoscimento delle attenuanti per l'incensurato condannato a meno di 20 anni di carcere, con conseguente riduzione dei tempi di prescrizione del reato. Finora in commissione non è stato presentato nessun emendamento che possa in qualche modo richiamarsi a quello di Mario Pepe, anche se non si escludono sorprese in aula.

L'ANGOLO DI PIONATI

La Lega alza il prezzo sulla Gasparrini e, nel primo voto alla Camera ci sono già stati 15 franchi tiratori nella maggioranza.

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, sorvola e annuncia: "Aula gremita, governo al completo, opposizione agguerrita, maggioranza compatta. In questo scenario, a scrutinio segreto, la Camera ha respinto le pregiudiziali di incostituzionalità presentate dal centrosinistra con-

trata la legge Gasparrini. Il provvedimento, dunque, va avanti, lasciando inalterate le distanze fra i Poli. Nel centrodestra, dunque, nessuna dissociazione. La Lega chiede che una rete Rai sia trasferita a Milano, ma il ministro Gasparrini è convinto che nella maggioranza non ci saranno strappi. Nel centrosinistra intanto proseguono le manovre di avvicinamento tra Ulivo, Rifondazione e Italia dei Valori".

p.oj.

dovrà chiarire se il suo fantasioso racconto è tutta farina del suo sacco o se qualche abile suggeritore lo ha imbeccato. Si tratta naturalmente di un terreno scivolosissimo: se Marini è inattentabile lo sarà anche nel momento in cui indicherà un eventuale burattinaio. Se conosce qualcosa può usare rivelazioni o silenzio come arma di ricatto. Ieri il suo legale ha tentato una maldestra difesa: «faccio solo notare che al momento Marini non risulta iscritto nel registro degli indagati per calunnia». Ma la notizia della sua inevitabile e imminente iscrizione, apparsa ieri sui molti giornali, non è stata smentita dagli inquirenti.

Tutto l'universo ormai sa che Blair e Bush hanno raccontato balle sulle armi di distruzione di massa di Saddam e sull'imminente attacco dell'Iraq al resto del mondo, per giustificare l'ultima guerra. Tutto l'universo tranne Giuliano Ferrara che, con tutto il rispetto, non fa nemmeno capoluogo. Ieri il Platinetto Barbutto, che è «molto intelligente» a prescindere e piace molto anche a sinistra, le ha cantate chiare alla Bbc, che quelle balle ha smascherato. Ha parlato di «aggressione della Bbc al governo» e si è felicitato per l'epurazione del giornalista Andrew Gailigan, «un simil-Santorò», licenziato «senza nemmeno bisogno di un discorso di Blair da Sofia». E questo perché - gongola Ferrara - «da Gran Bretagna è un paese serio». Mica come l'Italia, dove per epurare due giornalisti e un comico deve scomodarsi addirittura il presidente del Consiglio, con tutto quello che ha da fare con Apicella, Tony Renis e Mussolini. A

Londra - aggiunge ammirato Platinetto - «non hanno fatto il girotondo come da noi per Biagi & C., come avviene qui quando le bufale giornalistiche sono premiate dalla protesta del valoroso popolo televisivo». Ora, fermo restando che la Bbc ha raccontato la pura e semplice verità, sarebbe interessante capire quali sarebbero le «bufale giornalistiche» che sarebbero costate il posto a Biagi e Santoro. Quando mai i due hanno mentito? Quando hanno avuto la possibilità di difendersi (magari in una commissione d'inchiesta come quella britannica)? In questa storia, l'unico che mente per la gola è Ferrara. Per questo piace tanto al Cavaliere: se non sono ballisti, non li vuole. E' una fortuna che l'Italia non sia un «paese serio». Altrimenti Berlusconi sarebbe solo al mondo.

Maurizio Belpietro, con tutti i titoli di prima pagina sul conte Aigor «super testimone» e le «prove delle tangenti all'Ulivo» (molto esclusive, talmente esclusive che le ha viste solo lui), lavorerebbe da tempo in una drogheria. Vittorio Feltri, dopo lo scoop sensazionale sul «conto estero di Di Pietro» da 5 miliardi e soprattutto dopo le scuse a Di Pietro per essersi inventato tutto, farebbe da anni l'indossatore di mezza età. Paolo Guzzanti, celebre per aver bevuto e rilanciato le baggianate di Vincenzo Zagami, alias «signor Favaro», presunto super testimone e sicuro truffatore, sulla tangente di Telekom Serbia in sacchi di juta, si limiterebbe ad ammorbare il Senato, la-

sciando in pace gli incolpevoli lettori del Giornale. Così come il senatore Lino Jannuzzi, la cui collezione di falsi d'autore è da record del mondo. Carlo Rossella, noto esportatore di falsi dossier su Saddam dal mercato italiano a quello americano passando per la Nigeria, si limiterebbe all'impegno di parrucchiere personale del Cavaliere, che già lo tiene molto occupato. Quanto a Ferrara, con il giornalismo non avrebbe neanche potuto cominciare. Nei paesi seri, l'ultima cosa che può fare

un funzionario di partito è il commentatore tv, l'editorialista o il direttore di un giornale. Soprattutto se ha lavorato per un servizio segreto straniero (Cia, Kgb, Mossad o Gennarino 'o spione, cambia poco) in cambio di buste gialle piene di contanti consegnate dietro una siepe. E soprattutto se produce frodole in quantità industriali. Tipo la montatura delle torture in Somalia, sparata da Panorama quando lo dirigeva Platinetto. O le fantomatiche tangenti incassate da Di Pietro, rivelate dal Foglio fin dalla fondazione, e naturalmente mai esistite. Giù giù fino alle fesserie sulla guerra in Iraq alle corbellerie sulla legge Gasparrini. Come questa, dell'altro: «Il conflitto d'interessi è la maschera propagandistica di uno degli interessi in campo - quello dei «debenedettiani di Repubblica» - che denuncia il conflitto dell'altro soggetto in campo (Berlusconi), ma per interesse». Da un lato un imprenditore privato che pub-

blica due giornali, dall'altro un imprenditore privato che fa il presidente del Consiglio e possiede mezza dozzina di giornali e tre televisioni, controllandone indirettamente altre quattro. C'è, è vero, una «anomalia gigantesca»: ma è la Rai, che andrebbe «privatizzata». Anche perché «tutta la tv è inguaribilmente di sinistra, compresa Mediaset», anche senza «gli eccessi clamorosi e indifendibili di Biagi & Santoro & Luttazzi». E, se lo dice Ferrara, c'è da crederci, perché lui è molto intelligente. E molto coraggioso, ai limiti della temerarietà. Con sprezzo del pericolo, continua a bastonare sui giornali di Berlusconi gli epurati da Berlusconi: un signore di 84 anni e due professionisti che avevano il torto di fare ascolti a lui sconosciuti. Ecco finalmente spiegata l'idea ferrariana della «doppia conduzione», nell'ambito del gioco di squadra modello Raiset: Silvio li tiene fermi e Giuliano li mena.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Doppia conduzione